

SUPERATI I TRE MILIARDI PER LA STAMPA COMUNISTA

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Scomparso il disavanzo valutario: 6.000 miliardi sono fermi nelle banche

A pag. 4

Gli oltre quattrocento milioni raccolti nella settimana di Ferragosto hanno fatto superare ieri alla sottoscrizione per la stampa comunista la quota di tre miliardi. La somma complessiva raccolta ascende esattamente a 3.092.247.500 lire, pari al 77,3% dell'obiettivo. Rispetto alla stessa data dell'anno scorso, sono stati raccolti oltre 600 milioni in più. Dopo Modena, Lecco, Trento e Imola, altre sei federazioni hanno intanto superato o raggiunto il 100% dell'obiettivo: Verbania, Gorizia, Matera, Crotone, Siena e Bologna.

Andiamo al concreto

Il periodo delle vacanze si va ormai verso la conclusione: domani molti riprenderanno il lavoro; altri continueranno a non lavorare perché le loro fabbriche sono chiuse o perché - soprattutto molti giovani - non hanno mai avuto una occupazione. Centinaia di migliaia di braccianti e contadini non hanno fatto vacanze, e molti piccoli produttori hanno dovuto protestare e lottare per ottenere che almeno una parte del lavoro già fatto per coltura pomodori o altri prodotti possa essere remunerato. Per tutti, sussiste l'ansia e l'incertezza per l'avvenire. Certo, molti italiani che in passato non potevano fare le vacanze le hanno fatte, magari anche per qualche giorno soltanto: è questa una conquista che non va coltusa con lo spreco e il consumismo. Non c'è quindi un'Italia «vacanziera e spensierata», com'è stato scritto in questi giorni facendo di ogni erba un fascio, che spende e spreca al di sopra delle proprie risorse. I cattolici dell'«Avvenire» si chiedono se è giunta al declino «la breve epoca del facile consumismo di un edonismo comprato in blocco o accaparrato in piccole rate insistenti». Come se fosse la stessa cosa aver comprato in blocco vacanze, ville e viaggi ad Acapulco; e a rate una vacanza stentata, un frigorifero, una lavatrice o un televisore. No, è necessario distinguere. Anche in occasione di queste vacanze emergono ingiustizie e squilibri vecchi e nuovi di un Paese che resta diviso non solo tra ricchi e poveri (divisione fondamentale, che molti tendono a negare o a nascondere), ma anche da una scala di redditi di varia provenienza (spesso di origine parasitaria) che non coincide ma anzi spesso contrasta in maniera stridente e intollerabile con la scala dei valori sociali e produttivi che differenzia i cittadini di questo Paese.

Il giornale della Democrazia cristiana in una sua «Fiorone di mezz'agosto», ha scritto che «la situazione economica e sociale è dominata dal peso della recessione produttiva e dagli altissimi livelli di ricorso alla Cassa integrazione guadagni», e dopo avere messo in dubbio l'efficacia delle stesse misure di «rilancio economico» appreso dal Consiglio dei ministri, l'unica cosa che ha mostrato di temere sono «le incognite legate alla stagione del rinnovo dei grandi contratti nazionali di lavoro». No, non è questa la «incognita», dal momento che in tutte queste occasioni i lavoratori hanno sempre mostrato grande senso di responsabilità e hanno avuto ben presente il complesso dei problemi che travagliano il Paese. Le vere incognite sono piuttosto da ricercare nella conclamata incapacità della DC di trarre le giuste e inevitabili conclusioni del voto del 15 giugno per concretizzare a dare al Paese una direzione adeguata alla gravità dei problemi che esso ha davanti. Questa incapacità non è confermata solo dall'articolo del «Popolo» cui abbiamo fatto riferimento e che qualifica l'iniziativa democratica e unitaria del PCI nelle regioni e negli enti locali come «confuso e trasformistico assemblarismo» e definisce la posizione del PSI «veleitaria». Essa è confermata anche dalle autorevoli prese di posizione dei ministri Donat Cattin e Gui. Dopo avere tonat par-

I commenti della stampa al documento sulla situazione portoghese

Largo interesse e favore accolgono la dichiarazione De Martino - Berlinguer

Rilevato dai principali giornali italiani l'accento unitario - Il giudizio dell'organo dc - Reazioni negative della stampa di destra - Una singolare affermazione del segretario del PRI

La dichiarazione comune dei segretari del PCI, compagno Enrico Berlinguer, e del PSDI, compagno Francesco De Martino, nella quale si auspica un accordo tra socialisti, comunisti, e MPA fondato sul riconoscimento della rappresentanza popolare dei partiti emersa dal voto per il Costituente e sulla garanzia del pieno esercizio delle libertà democratiche in Portogallo, l'appello affinché sia posto termine alle violenze contro le sedi ed i militanti del PCP hanno suscitato larga eco sulla stampa e negli ambienti politici.

Tutti i giornali hanno riportato venerdì per esteso in prima pagina il documento ed i commenti sono spesso improntati ad uno sforzo d'obiettività. L'interesse che ha accolto la dichiarazione dei segretari dei due partiti è, comunque, generale: ne è stata compresa l'importanza e si è sottolineato il positivo contributo che essa può dare alla ripresa unitaria e democratica del processo aperto il 25 aprile 1974.

L'organo della DC, il «Popolo», accantonando accenti faziosi che hanno contraddistinto tante sue prese di posizione, ha scritto che la dichiarazione «può costituire un importante passo avanti sulla via di un costante obiettivo di unità e di riproposizione che esse possono avere nel quadro europeo e internazionale». E' questa, un'affermazione significativa ed esauriente, secondo la quale «anche alla luce dell'ampia dichiarazione del PCI e del PSDI risalta oggi senza possibilità di dubbi non diciamo la nostra antipatriottica denuncia, ma il realismo e la pertinenza dei giudizi che emettiamo quando veniamo a conoscenza di speculazioni elettorali sulle vicende portoghesi».

«La tragedia che si sta consumando nella penisola iberica - nota il «Giorno» di Milano - non ha diviso la sinistra italiana, anche se nessuno dei due partiti - e lo ripetiamo non a caso il documento odierno - intende con ciò rinunciare al proprio autonomo giudizio sulla situazione di Lisbona, la sua evoluzione e la responsabilità che a proposito di essa è possibile identificare». La dichiarazione comune - prosegue il quotidiano milanese - è dunque un «fatto politico» di rilievo, anche perché «non è stata preceduta, a differenza di quanto si apprende da Parigi, da delatanti trattative, segrete o sotterranee, dai due segretari in Francia dai loro numeri due, non si è risolta in una generica affermazione di solidarietà (qual è - ritiene il «Giorno» - il documento parigino), ma ha portato ad un testo abbastanza impegnativo». Con la dichiarazione comune, insomma, «socialisti e comunisti si pongono come interpreti dei sentimenti di tutti i democratici italiani, che avevano salutato con entusiasmo la vittoria».

Emanuele Macaluso



ANCORA MORTI NELL'ULSTER - Una nuova ondata di violenza si è abbattuta sul nord. Tre morti e un centinaio di feriti è il bilancio di questo tragico ferragosto. Nella foto: soldati britannici sul luogo di un attentato che ha provocato un morto e trentacinque feriti

Il presidente Rahman ucciso (forse insieme con la moglie e i figli)

È ancora isolato il Bangladesh dopo il sanguinoso colpo di stato

Chiuso l'aeroporto di Dacca e interrotte le comunicazioni - Duecento le vittime? - Il nuovo capo dello stato Ahmed espone il programma - Il riconoscimento del Pakistan e dell'Arabia Saudita

La capitale del Bangladesh, Dacca, continua ad essere isolata dal mondo, dopo il sanguinoso colpo di Stato che ieri, nelle prime ore del mattino, è costato la vita al capo dello Stato, sceicco Mujibur Rahman, e ad un numero imprecisato di persone, fra cui alcuni congiunti del defunto Rahman. L'aeroporto internazionale di Dacca è sempre chiuso al traffico, così come interrotte sono le comunicazioni telefoniche e telegrafiche; unica fonte di notizie, finora peraltro assai scarse ed imprecise, resta la radio nazionale del Bangladesh, che ha trasmesso fra l'altro un discorso del nuovo presidente Khondker Mushtaque Ahmed, già ministro del commercio nel governo di Mujibur Rahman. E' tuttora in vigore il coprifuoco di 24 ore su 24: ieri tuttavia, sono state concesse tre ore di sospensione perché la gente potesse ritirarsi di generi essenziali.

In questa situazione appare abbastanza difficile dare una precisa connotazione politica degli autori del colpo di Stato, se non riferendosi ad elementi per così dire indiretti quali i primi riconoscimenti ottenuti dal governo di Ahmed, che sono quelli del Pakistan e dell'Arabia Saudita. Lo stesso Ahmed, Stenne e già stretto collaboratore di Rahman, viene definito dall'agenzia ANSA «elemento considerato di destra e notoriamente anti-comunista», nonché «noto per i suoi sentimenti profondamente religiosi» e ostile alla «politica filo-indiana» di Mujibur Rahman. Di queste valutazioni sembra costituire una conferma la decisione di cambiare il nome dello Stato da quello di Repubblica Popolare del Bangladesh in quello di Repubblica Islamica del Bangladesh, decisione che ha suscitato il plauso di re Khalid dell'Arabia Saudita. Questi ha inviato un messaggio «di benedizione e solidarietà» a Mushtaque Ahmed, e lo ha sollecitato ad adoperarsi per potenziare la solidarietà tra il Bangladesh e le nazioni arabe. Un messaggio analogo è stato inviato dal presidente del Sudan Giasfar Numeiry, ora in (Segue in ultima pagina)

Migliaia di passeggeri bloccati

Disagio gravissimo nelle ferrovie per lo sciopero degli «autonomi» e fascisti

L'irresponsabile astensione, complessivamente scarsa, ha paralizzato alcuni punti nevralgici della stazione di Roma - A Napoli atti teppistici - Proteste a Messina e Campobasso - Impedito il ritorno dei lavoratori emigrati - Ferma critica di CGIL, CISL, UIL

L'irresponsabile sciopero, indetto dal sindacato autonomo della Fissaf e dai fascisti della Cislal, ha determinato ieri per la particolare struttura del servizio - scompiglio in una parte della rete ferroviaria e pesanti disagi fra i passeggeri. Malgrado la scarsa partecipazione dei lavoratori alla provocatoria agitazione, il traffico, soprattutto nei nodi nevralgici di Roma e Napoli, ha subito pesanti contraccolpi. Basta pensare che alla Stazione Termini è stata sufficiente l'adesione allo sciopero di pochi tecnici della cabina «apparecchi centrali» - il cervello della Stazione - perché nessun treno partisse nel corso dell'intera mattinata. O che a Napoli le squadre organizzate dalla azienda e dai sindacati unitari non hanno potuto operare per colpa di gruppi di provocatori che hanno occupato i binari. La difficile situazione locale si è andata poi aggravando con il passare delle ore per il sopraggiungere dei treni regolarmente partiti dalle città del nord e costretti a rimanere fermi, per ore su binari.

L'azienda si è trovata impreparata di fronte allo sciopero di una piccola minoranza dei dipendenti anche perché gli operai sono attualmente ridotti all'osso, e impossibile quindi è stato rintracciare personale sostitutivo. A Roma come a Napoli ha tentato di deviare il traffico nelle stazioni secondarie, ma da quali alcuni convogli sono riusciti a partire regolarmente, o in altri casi ha predisposto servizi di Pullman. Moltilissimi i passeggeri e i turisti accampati per ore nelle hall delle stazioni, a Roma, come a Napoli e a Firenze. Non sono mancate scene di giusta esasperazione: a Messina trecento viaggiatori hanno protestato a lungo contro una agitazione che colpisce direttamente le masse di lavoratori che proprio in questi giorni si apprestano a tornare nelle fabbriche del nord o in quelle della Germania e della Svizzera. A Campobasso si sono avute manifestazioni di protesta di viaggiatori che dopo essere saliti nell'unico treno diretto a Roma sono stati riportati indietro una volta giunti a Calanella. La dissenzata azione dei corporativi e dei fascisti - (ricordiamo che gli scioperi si dovrebbero protrarre in modo ripetitivo; non solo perché colpiscono i viaggiatori di questi giorni, che sono, per una gran parte, lavoratori che hanno concluso il loro brevissimo riposo e tornano nei luoghi di residenza, sovente all'estero; e neanche solo perché sono proclamati da sindacati corporativi, con l'appoggio dei fascisti della Cislal, che hanno scarsissimo seguito e che fanno conto sulle disastrose ripercussioni della astensione dal lavoro di piccolissimi gruppi (è il caso di una parte dei tecnici del posto di controllo di Roma Termini, una dozzina di persone in tutto). Una astensione dal lavoro di quindici giorni, con le modalità annunciate, sarebbe da condannare senza esitazione anche nell'ipotesi - evidentemente assurda - che fosse il sindacato unitario a sostenere. Lo si dovrebbe fare prima di tutto nell'interesse della categoria; se infatti è grande il disagio in cui per molte ore sono venuti a trovarsi i viaggiatori, ben più duratura e difficile da cancellare è il danno che tutti i ferrovieri ricevono da simili iniziative. Si pensi quanto diviene più difficile dopo episodi come quelli di ieri, raccogliere adesioni e solidarietà intorno alle lotte giuste e meritate che si dovranno presto sostenere. Perché alla lotta i ferrovieri andranno in settembre, secondo un piano definito e annunciato da CGIL-CISL-UIL: si vogliono migliori condizioni di lavoro e di salario e, insieme - in realtà e tutt'uno - si vuole rilanciare nell'interesse generale il piano di ammodernamento e di rilancio del trasporto su rotaia. Si deve lottare dunque, ma nel modo giusto, nella unità della categoria e con la solidarietà di tutti i lavoratori. Si deve farlo, lo sappiamo i nostri lettori, a causa delle colpe, gravissime anche in questo campo, dei governi. Nella loro impotenza essi hanno sempre eluso e rinviato, non hanno rispettato i termini e le scadenze di precisi impegni, peggio ancora, hanno approfittato - va detto - del senso di responsabilità dei ferrovieri e del loro sindacato unitario per evitare i drammatici problemi dell'azienda e del personale delle FFSS. Le condizioni dei ferrovieri sono pesanti e per alcuni aspetti intollerabili; su ciò nessun lavoratore, nessun cittadino onesto deve avere il minimo dubbio. Mentre stigmatizziamo le esplosioni corporative lo diciamo perché la solidarietà doverosa verso questa fondamentale categoria non venga in alcun modo offuscata.

Decisa condanna

Con la massima decisione criticiamo la agitazione avvertita ieri da parte di sindacati autonomi di dipendenti delle FFSS. Proprio nei giorni in cui noi vitali come Roma e Napoli sono stati bloccati per molte ore con effetti pesanti su una vasta porzione della intera rete; il blocco è durato fino a quando l'impegno dei lavoratori che hanno seguito le indicazioni del sindacato unitario CGIL-CISL-UIL, contrario a questo sciopero, non ha fatto sentire i suoi effetti positivi. Azioni di questo tipo sono assolutamente irresponsabili, lo ripetiamo; non solo perché colpiscono i viaggiatori di questi giorni, che sono, per una gran parte, lavoratori che hanno concluso il loro brevissimo riposo e tornano nei luoghi di residenza, sovente all'estero; e neanche solo perché sono proclamati da sindacati corporativi, con l'appoggio dei fascisti della Cislal, che hanno scarsissimo seguito e che fanno conto sulle disastrose ripercussioni della astensione dal lavoro di piccolissimi gruppi (è il caso di una parte dei tecnici del posto di controllo di Roma Termini, una dozzina di persone in tutto). Una astensione dal lavoro di quindici giorni, con le modalità annunciate, sarebbe da condannare senza esitazione anche nell'ipotesi - evidentemente assurda - che fosse il sindacato unitario a sostenere. Lo si dovrebbe fare prima di tutto nell'interesse della categoria; se infatti è grande il disagio in cui per molte ore sono venuti a trovarsi i viaggiatori, ben più duratura e difficile da cancellare è il danno che tutti i ferrovieri ricevono da simili iniziative. Si pensi quanto diviene più difficile dopo episodi come quelli di ieri, raccogliere adesioni e solidarietà intorno alle lotte giuste e meritate che si dovranno presto sostenere. Perché alla lotta i ferrovieri andranno in settembre, secondo un piano definito e annunciato da CGIL-CISL-UIL: si vogliono migliori condizioni di lavoro e di salario e, insieme - in realtà e tutt'uno - si vuole rilanciare nell'interesse generale il piano di ammodernamento e di rilancio del trasporto su rotaia. Si deve lottare dunque, ma nel modo giusto, nella unità della categoria e con la solidarietà di tutti i lavoratori. Si deve farlo, lo sappiamo i nostri lettori, a causa delle colpe, gravissime anche in questo campo, dei governi. Nella loro impotenza essi hanno sempre eluso e rinviato, non hanno rispettato i termini e le scadenze di precisi impegni, peggio ancora, hanno approfittato - va detto - del senso di responsabilità dei ferrovieri e del loro sindacato unitario per evitare i drammatici problemi dell'azienda e del personale delle FFSS. Le condizioni dei ferrovieri sono pesanti e per alcuni aspetti intollerabili; su ciò nessun lavoratore, nessun cittadino onesto deve avere il minimo dubbio. Mentre stigmatizziamo le esplosioni corporative lo diciamo perché la solidarietà doverosa verso questa fondamentale categoria non venga in alcun modo offuscata.

Città deserte, affollate tutte le località balneari e turistiche

Ferragosto tranquillo (ora il «grande ritorno»)



Rispettate le previsioni meteorologiche, il Ferragosto è trascorso in quasi tutta la Penisola in Sicilia e in Sardegna all'insegna del bel tempo. Affollatissime, come vuole la tradizione, tutte le località marittime e balneari, i centri montani; «pienone» anche sui laghi, nelle zone collinari e termali. Le grandi città hanno invece presentato il consueto volto dei giorni dell'«esodo». Agli occhi dei turisti e dei pochi abitanti di Roma (anche se più dell'anno scorso rimasti in città in questo Ferragosto, la capitale è apparsa pressoché deserta. Un problema grave è stato quello di trovare un bar, una trattoria o un locale pubblico aperto. Lo stesso a Milano, anche se nella capitale del Nord numerosi sono stati i lavoratori costretti a rimanere in città in seguito alla decisione di presidiare le 25 fabbriche metalmeccaniche, tessili, chimiche e grafiche su cui pende la minaccia della chiusura. Trascorso il «ponte» di tre giorni da stasera, inizia il grande rientro. Nella foto: i mastri in città in questo Ferragosto.

UNA BIOGRAFIA DEL PRESIDENTE ASSASSINATO - A PAG. 14